numero 2/2024

costituzionalismo britannico e irlandese

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2024-2-02-V4H

Teoria e storia costituzionale

An Empire of Laws, not of Men. Il teorema harringtoniano della "repubblica"

Rosamaria Alibrandi
Dottoressa di ricerca in Storia delle istituzioni giuridiche dell'età medievale e moderna, Università degli Studi di Messina

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 2/2024

An Empire of Laws, not of Men. Il teorema harringtoniano della "repubblica"**

di Rosamaria Alibrandi*

Abstract (Ita): La pubblicistica politica toccò nel Seicento inglese vette apicali e giunse a elaborazioni ineguagliabili da parte di eccelsi pensatori. James Harrington, con il suo The Commonwealth of Oceana, apparso nel 1656, preconizzò un originale modello istituzionale, usando un linguaggio e dei concetti che lo collocano tra i precursori del movimento repubblicano inglese a metà del XVII secolo. L'eclettico pensiero di Harrington ebbe una vasta fortuna postuma ed esercitò un'influenza duratura non solo nell'Inghilterra moderna, in Scozia e Irlanda, ma anche nell'Europa continentale e in America, e ispirò teorie, molto in là da venire, riguardanti, oltre che il repubblicanesimo in senso proprio, il materialismo economico, soprattutto marxista.

Abstract (Eng): In seventeenth-century England political philosophy reached its apex and came to unparalleled elaborations by lofty thinkers, including James Harrington. The Commonwealth of Oceana, published in 1656, and dedicated to Oliver Cromwell, was an elaborate exposition of the republican theory to become a new constitutional model: Harrington deserves to be mentioned as an intellectual forebear of the English republicanism. The work gained the author a considerable reputation and many disciples. Harrington's eclectic thought was widely popular and exerted a lasting influence not only in early modern England, Scotland, and Ireland, but also in continental Europe and America; in later centuries, inspired theories such as materialism and marxism, beyond republicanism itself.

Parole chiave: James Harrington; Repubblicanesimo; Commonwealth

Keywords: James Harrington; Republicanism; Commonwealth

Sommario: J. Scott, James Harrington's prescription for healing and settling, in M. J. Braddick, D. L. Smith (a cura di), The Experience of Revolution in Stuart Britain and Ireland, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 190-209, pp. 191-192; M. Goldie, The Civil religion of James Harrington, in A. Pagden (a cura di), The Languages of Political Theory in Early Modern Europe, Cambridge University Press, Cambridge 1987, p. 205; P. Di Patre, L'impianto aristotelico della nuova etica machiavelliana, in Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas, n. 18, 2024, pp. 15-26, p. 25

1. **Premessa. Dalla polemica alla filosofia.**

«No man can be a politician, except he be first a historian or a traveller»
James Harrington[1]

La pubblicistica politica, con le sue visioni prospettiche dei percorsi della sovranità parlamentare e dell'organizzazione del potere, toccò nel Seicento inglese vette apicali e giunse a elaborazioni ineguagliabili, specie se rapportate ai tempi, da parte di giganti come Thomas Hobbes e John Locke, accanto ai quali si pone – a buon diritto – James Harrington. Aspirando a elevare la congerie di discussioni, caratterizzate più da *vis polemica* che da freddo raziocinio, al rango della filosofia politica, con il suo *The Commonwealth of Oceana*, apparso nel 1656, catalizzò immediatamente l'opinione pubblica innescando una

** Contributo sottoposto a double blind review.

* Dottoressa di ricerca in Storia delle istituzioni giuridiche dell'età medievale e moderna, Università degli Studi di Messina

[1] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, in *The Oceana of James Harrington and his Other Works, Som wherof are now first published from his own Manuscripts. The whole Collected, Methodized, and Reviewed With An Exact Account of his Life,* Prefixed and edited by John Toland, London, Printed by The Booksellers of London and Westminster, 1700, p. 183.

vasta ondata di dibattiti in parlamento, nei caffè e sulla stampa, usando un linguaggio e dei concetti che lo collocano tra i precursori del movimento repubblicano inglese[2]. L'innovativo pensiero di Harrington ebbe vasta fortuna, seppure principalmente postuma, ed esercitò un'influenza duratura non solo nell'Inghilterra moderna, in Scozia e in Irlanda, ma anche nell'Europa continentale[3] e in America. Inoltre, fu uno dei modelli ispiratori per teorie in là da venire: il repubblicanesimo in senso proprio, il materialismo economico, l'utopismo[4]; e, anticipando la filosofia della storia che Karl Marx avrebbe costruito nel XIX secolo, per il marxismo[5]. Una recente biografia intellettuale di Harrington è venuta a colmare la carenza di informazioni dovuta alla scarsità di documenti personali e familiari e alle poche notizie sulla vita di questo gentiluomo nato nel 1611 a Upton, nel Northamptonshire, il quale, sebbene devoto alla monarchia Stuart e al sovrano in carica[6], costruì l'ossatura politica del sistema repubblicano, decrittando il suo tempo in modo talmente acuto da far progredire l'idea, talora fraintesa o ritenuta sconsiderata dai contemporanei, di una utopica *Commonwealth*. Valicando i codici del suo tempo, esprimendo una sorta di profezia ideatrice di un sistema, Harrington brillò per nitore intellettuale tra gli altri scrittori "repubblicani", in quanto, piuttosto che sostenere che la comune ricchezza fosse il migliore dei regimi, provò ad affermare il valore dell'equilibrio del dominio in un'era

[2] R. Hammersley, *James Harrington: An Intellectual Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2019, p. 70.
[3] Riguardo all'influenza del pensatore inglese sugli illuministi francesi, si veda il recente lavoro di M.-I. Ducrocq, *La république de Harrington dans la France des Lumières et de la Révolution*, Oxford, Liverpool University Press, Voltaire Foundation, 2022, e la nuovissima raccolta di saggi G. Mahlberg, T. Munck (a cura di), *Ideas Across Borders: Translating Visions of Authority and Civil Society in Europe c.1600–1840*, London, Routledge, 2024, due dei quali dedicati a Harrington: M.-I. Ducrocq, *Translation before translation: dissemination of Harrington's republican ideas in French in the eighteenth century*, pp. 101-117, e R. Hammersley, *Translations of James Harrington's political works during the French Revolution: genre, materiality and intention*, pp.118-135.
[4] H.F. Russell Smith, *Harrington and His "Oceana", a Study of a 17th Century Utopia and Its Influence in America*, Cambridge, The University Press, 1914, p. 199; J.G.A. Pocock, *The Political Works of James Harrington*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, I, p. 128 e ss. J.N. Shklar, *Political Thought and Political Thinkers*, Chicago, University of Chicago Press, 1998: si veda l'intero capitolo 12, *Ideology Hunting: the Case of James Harrington*, in particolare le pp. 209-215; 220-222; F.E. Manuel, F.P. Manuel, *Utopian Thought in the Western World*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2009, pp. 335-339; 361-366.
[5] W. Calvin *Dickinson*, *James Harrington's Republic*, Washington (DC), University Press of America, 1983, p. 4.
[6] R. Hammersley, *James Harrington*, cit., pp. 25-40. Ricordiamo la storica biografia premessa da J. Toland alla sua edizione dei lavori politici di Harrington (J. Toland, *The Life of James Harrington*, in *The Oceana of James Harrington and his Other Works,* cit., pp. xiii-xli); quella, epocale punto di riferimento, di J.G.A. Pocock, che di Toland si dichiara debitore, nella introduzione a *The Political Works of James Harrington*, cit., pp. vii-xxiii; la breve, ma più recente, voce nella *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, a cura di M. Sgarbi, edita da Springer nel 2022, pp. 1481-1483. E, in italiano, G. *Schiavone*, *La figura di James Harrington, scienza politica e utopia*, *Introduzione* a J. Harrington, *La repubblica di Oceana*, traduzione, saggio introduttivo e note di G. Schiavone, UTET, Torino, 2004. Sul pensiero harringtoniano, ricordiamo il classico di J.C. Davis, *Utopia and the Ideal Society: A Study of English Utopian Writing 1516-1700*, Cambridge, Cambridge University press, 1983, e, dello stesso Davis, il più recente *Alternative Worlds Imagined, 1500-1700: Oceana and the narration of an alternative world: essays on radicalism, utopianism and reality*, London, *Palgrave* Macmillan, *2017*, in particolare il capitolo 10, *James Harrington's utopian radicalism*, pp. 205-226. Si vedano altresì, nel panorama italiano degli studi, quelli più risalenti di P. Treves, *Il pensiero politico di James Harrington*, in *Studi in onore di Gioele Solari*, Torino, Ramella, 1954 e *Politici inglesi del Seicento*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1958; P. Zanardi, *Filosofia e politica nel pensiero di James Harrington*, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 1989; A. Strumia, *L'immaginazione repubblicana. Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, Firenze, Le Lettere, 1991.

nella quale, se già la monarchia era incorsa nel fallimento, il Protettorato aveva nei fatti esautorato il parlamento[7]: solo un cambiamento di portata fortemente innovativa avrebbe potuto impedire il ripetersi della tragedia della guerra civile. Analiticamente, provò ad offrire prima la spiegazione storica della Rivoluzione e, dopo aver diagnosticato la malattia, la cura costituzionale valida per tutti i tempi. *Oceana* fu un'opera di consulenza dedicata al Lord Protettore, la "ricetta repubblicana", per risanare la situazione politica[8]

J. Scott, *James Harrington's prescription for healing and settling*, in M. J. Braddick, D. L. Smith (a cura di), *The Experience of Revolution in Stuart Britain and Ireland*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 190-209, pp. 191-192

. E la chiave della politica era la *prudenza antica*, nonostante, come Cromwell, Harrington avesse lo sguardo decisamente rivolto al futuro[9].

2. **Immaginando *Oceana***

> «*Was it madness to imagine such a thing, and is it done*?»
> James Harrington[10]

Harrington proveniva dalle fila della media nobiltà inglese, ed era legato da un rapporto personale a Carlo I[11]; tuttavia, era fermamente convinto, in ragione del proprio percorso culturale nonché della riflessione che andava conducendo sulla realtà inglese di quegli anni turbolenti e vitali, dell'ipotesi repubblicana[12]

M. Goldie, *The Civil religion of James Harrington*, in A. Pagden (a cura di), *The Languages of Political Theory in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, p. 205

---

[7] Il progetto, in un frangente nel quale Cromwell, in base ai termini *dell'Instrument of Government* «*was not obliged to call another parliament until 1657*» (C. Durston, *Cromwell's Major-Generals: Godly Government During the English Revolution*, Manchester, Manchester University Press, 2001, pp. 187-188) e più che un lord Arconte, sembrava un dittatore, dovette apparire pencolante tra realtà e utopia. M. Baldini, *La Storia delle utopie*, Roma, Armando editore, 1993, pp. 68-70; J. Servier, *Storia dell'utopia. Il sogno dell'Occidente da Platone a Aldous Huxley*, ediz. it. G. de Turris (a cura di), trad. it. C. De Nardi, Roma, Edizioni Mediterranee, 2002, pp. 123-124.
[8]

[9] R. Hammersley, *James Harrington*, cit., p. 17, p. 43, pp. 144-146, pp. 154-155. Riguardo alle posizioni più tardive di Harrington si veda il saggio di M. Dzelzainis, *Harrington and the oligarchs: Milton, Vane, and Stubbe*, in D. Wiemann, G. Mahlberg (a cura di), *Perspectives on English Revolutionary Republicanism*, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 15-34. Eminente esempio di pensatore cristiano e repubblicano, Harrington considera la *ancient prudence* come «la saggezza antica rivelata all'umanità da Dio stesso per istituire e conservare i governi fondati sul bene comune». M. Viroli, *Il Dio di Machiavelli e il problema morale dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. xx.

[10] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., p. 183.

[11] Harrington era stato *groom of the bedchamber* di Carlo I durante la sua prigionia a Holmby e nell'isola di Wight, e il sovrano conversava spesso con lui di politica. Mantenne un rapporto di fedeltà nei suoi confronti e, dopo essergli stato vicino durante il lungo periodo della prigionia, lo accompagnò fino al patibolo. D. Masson, *The Life of John Milton, Narrated in Connexion with the Political, Ecclesiastical, and Literary History of His Time*, 7 vol., London, Macmillan,1859-1880, vol. V, pp. 481-482.
[12]

. Galeotti gli studi? Nei fatti, vi fu una scissione, nella vita di questo complesso personaggio, tra la dimensione personale e quella politica. Harrington, che parlava diverse lingue, come alcuni inglesi di classe elevata cominciavano a fare in quel tempo – il *Grand Tour* diverrà chiave privilegiata dell'istruzione nel corso dei secoli successivi[13] -, viaggiò attraverso il continente europeo[14]; in particolare, come avvenne per John Milton[15], la conoscenza della realtà italiana unita alla lettura dei classici, pesò in maniera notevole sulla sua formazione, e connotò profondamente la sua teoria politica[16].

1. **Il geniale ispiratore**

Harrington fu un profondo conoscitore dell'opera di Machiavelli, e ne fu grande ammiratore, ritenendolo un difensore della politica come arte del buongoverno, nonostante la diffusa opinione contraria[17]. Un approfondimento della logica machiavelliana mostra come sia segnata da quella aristotelica[18]

P. Di Patre, *L'impianto aristotelico della nuova etica machiavelliana*, in *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas*, n. 18, 2024, pp. 15-26, p. 25

; e sia nelle opere del pensatore inglese come in quelle del fiorentino sono evidenti i debiti nei confronti di una comune tradizione filosofica e retorica. La conoscenza da parte di *Machiavelli della Politica di Aristotele,* probabilmente mediata *dal commento dell'Aquinate, appare evidente, tanto che la durevole originalità di Machiavelli* consisterebbe nell'aver concepito la politica come un'«arte» nell'accezione aristotelico-tomistica del termine, ossia come un'attività priva di connotazioni morali e orientata verso la produzione di oggetti[19]. E la *Politica* di Aristotele, filtrata come tutta la tradizione del pensiero greco attraverso la lettura del pensiero medievale, tomistico in particolare, era stata ampiamente studiata da Harrington. Il realismo di Machiavelli, la subordinazione del pensiero filosofico alle pratiche e alle tecn-

[13] R. Alibrandi, The *Cultural and Political Impact* of *Visit* to *Sicily based on British Grand Tour Accounts* (*xvii-xix centuries*), in *Mediterranean Chronicle*, n. 5, 2015, pp. 161-176, pp. 161-162.
[14] R. Alibrandi, *Rivoluzione Sovranità Libertà. L'aurora della modernità*, Napoli, La Città del Sole, 2015, pp. 124-127.
[15] Tra i repubblicani inglesi dell'epoca delle guerre civili, dell'interregno cromwelliano e della restaurazione monarchica, in particolare negli anni ricompresi tra l'esecuzione del sovrano (1649), la morte di Cromwell (1658) e la restaurazione (1660), John Milton (1608-1674) è il personaggio il cui percorso intellettuale e di vita più si avvicina a quello di Harrington. Anch'egli sarà drammaticamente colpito dal naufragio dell'esperimento repubblicano; anch'egli – di notevole carisma, dedito a una infaticabile attività scrittoria, devoto a una causa con ostinato disinteresse – riceveva come premio per tale devozione dolore e ignominia: una vita compiuta ma fratturata in due parti, disconnessa (per usare un termine contemporaneo), nell'ultima, dalla nuova realtà. In più, a Milton si deve, nell'ambito di una produzione letteraria non uniforme, il frutto poetico di un'arte raffinata, che affonda le radici e le ragioni nel cristianesimo che la domina permeandone i versi, in un tempo in cui il cristianesimo era terreno di convenienti dissidi.
[16] Harrington dopo la Restaurazione fu arrestato con l'accusa di tradimento, imprigionato, quindi mandato al confino. Non ottenne mai un processo pubblico. L'esperienza minò in modo definitivo la sua salute.
[17] M. Viroli, *Dalla politica alla ragion di Stato: la scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 83-84.
[18]
[19] C. Ginzburg, Machiavelli, l'eccezione e la regola. Linee di una ricerca in corso, in Quaderni Storici, vol. 38, n. 112, 2003, pp. 195-213, pp. 204-205.

iche dell'arte della politica, produssero risultati peculiari, ben al di là di ogni precedente schema. Quando Firenze attraversò la fase di crisi della repubblica, Machiavelli operava all'interno di essa ed era padrone degli strumenti teorici come della prassi politica. Queste condizioni gli permisero di attuare un magistrale superamento della lezione del passato e di offrire, ne *I Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, alla cui stesura dedicò diversi anni, tra il 1513 ed il 1521, una lettura del testo liviano che compiva una significativa sintesi tra le esperienze del passato e la condizione presente. Il Segretari*o* finì così col formulare tesi di dimensione universale, teorizzando sul modo in cui le repubbliche nascono, crescono e deperiscono; su come lo Stato tenda, per un principio naturale di corruzione, a degenerare dai fini per i quali è stato creato; sui soggetti che portano le armi e quindi sono in grado di difendere la repubblica[20]. «Il maggior pensatore politico italiano di tutti i tempi»[21] fu per Harrington un maestro del disincanto, e se le vie attraverso le quali il suo messaggio è arrivato al presente sono molteplici, ci piace pensare che la trattatistica harringtoniana sia una di esse, traghettata al di là dell'Atlantico dai *Founding Fathers* della Rivoluzione Americana. Il concetto di virtù armata – usato da Machiavelli per trasformare la partecipazione dei molti in cittadinanza -, nel contesto americano si è evoluto in una sorta di *civic religion* direttamente riconducibile alle posizioni di Harrington, al quale la *material foundation* della repubblica appare condizione necessaria per assicurare *personal authority*, *liberty*, *virtue* (la virtù machiavelliana, ricordiamolo) e *equality*, ed è supportata prima dalle armi, quindi dalla proprietà, ovvero proprietà della terra, poiché la *freehold land* è una base più stabile del commercio[22]. In *Oceana* si sostanzia una profonda riflessione machiavelliana sulla storia. Pensata negli anni in cui si consolida il potere del Lord Protettore, attraverso la chiave di lettura fornita da Machiavelli e dai modelli di Stato costruiti da Aristotele, dipinge la realtà fattuale ed apre alle ipotesi costituzionali per l'Inghilterra, con l'ambizione, espressa, di disegnare un modello[23].

2. **Il "rivale" contemporaneo**

Le teorie sull'origine della monarchia assoluta configurano, da una parte, il processo di passaggio da un primitivo stato di natura allo stato sociale, e, dall'altra, quello della autoesautorazione del potere dei singoli nell'atto di conferimento del medesimo al sovrano o al corpo politico. Tracciare il percorso filosofico della legge che giunge fino ad Harrington non può prescindere da qualche cenno su Thomas Hobbes, il progenitore dell'idea contrattualistica, in base alla quale, nel consociarsi, i soggetti si spogliano della propria libertà trasferendola ad un organismo più ampio, la collettività, come se vi fosse un originario contratto alla base della volontaria traslazione dei poteri individuali tra il singolo e l'ins-

[20] R. Alibrandi, Rivoluzione, cit., pp. 124-126.
[21] Si veda il bel saggio di Pier Paolo Portinaro, *Le mani su Machiavelli: Una critica dell'«Italian Theory»,* Roma, Donzelli, 2018, al quale dobbiamo la definizione. Peraltro, James Harrington è stato a sua volta definito il «maggiore e più acuto fra gli interpreti di Machiavelli di tutti i tempi». G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 235.
[22] John G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition,* Princeton (NJ), Princeton University Press, 2016, p. 202; pp. 383-389; p. 463; p. 534.
[23] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., p. 81 e ss.

ieme di soggetti che compongono la società civile, che diviene società politica. L'obiettivo che si persegue è la cessazione del *bellum omnium contra omnes*, cioè il raggiungimento delle condizioni necessarie alla sopravvivenza. Hobbes, che di Harrington fu contemporaneo e al quale sopravvisse di un paio d'anni, scrive un trattato politico di eccezionale interesse destinato ad essere pietra di paragone per le dottrine successive, dal quale sono scaturite espressioni divenute modo comune di esemplificare l'umana condizione di perenne dissidio. Il sostenitore più logico, più coerente, più razionale del principio dell'assolutismo monarchico, formula un pensiero esplicativo del clima politico e delle condizioni di incertezza d'un Paese che non avrebbe potuto trovare la stabilità se non nella formazione di una monarchia nuova (o nel ritorno alla vecchia)[24]; da Hobbes in avanti, sarà rispetto alla sua dottrina che altre teorie politiche troveranno confronto, limite, spunto, a partire dal tema principe, la libertà[25]. La portata ideologica di un tal personaggio non può essere confinata al suo ragionamento sulla natura umana, o a una filosofia civile contingente elaborata in quel periodo di estrema turbolenza politica nel quale venne composto il Leviatano. Piuttosto, è espressione di un'epoca. La riflessione sull'uomo offre la prima, immediata spiegazione del carattere necessariamente conflittuale dei rapporti sociali, e fornisce fondamento teorico alla guerra spontanea e generalizzata insita nelle relazioni umane in assenza di «un potere comune che ritenga tutti in soggezione». La naturale disposizione al conflitto perpetuo è l'espressione riassuntiva di ciò che connota gli uomini rispetto agli altri animali. L'analisi, poi, del rapporto dell'uomo con la divinità, colloca Hobbes in un posto a sé stante fra cattolici e protestanti, in quanto lo rivela lucidamente ateo: «alcuni poeti antichi dicevano, che gli dèi furono dapprima creati dall'umana paura, il che, detto riguardo agli Dèi (ovvero, i molti Dèi dei gentili) è verissima»[26]. E nelle peculiarità dei poteri soprannaturali, egli rintraccia l'origine dell'uso politico della religione come *instrumentum regni*. Il timore per le cose è il seme naturale della religione, e questi semi vengono coltivati da due specie di uomini, la prima secondo una propria invenzione, la seconda per ordine di Dio, ma ambedue con lo scopo di rendere i loro seguaci il più possibile «*apt to Obedience, Lawes, Peace, Charity, and civil Society. So that the Religion of the former sort, is a part of humane Politiques*»[27]. Indipendentemente dal suo valore di verità, la funzione della religione può essere anche quella di stabilizzare l'incostante predisposizione all'obbedienza. Se la fragilità della sovranità e del potere umano espongono la convivenza civile al problema di tornare continuamente allo stato di caos e alla guerra di tutti contro tutti, predisporre un incentivo religioso al rispetto delle leggi civili costituisce un'ottima strategia

[24] R. Alibrandi, *Rivoluzione*, cit., pp. 115-116. Nell'ambito della vastissima bibliografia su Hobbes, si vedano D.P. Gauthier, *The Logic of Leviathan. The Moral and Political Theory of Thomas*, Oxford, Clarendon Press, 1969; N. *Bobbio, Thomas Hobbes*, Torino, Einaudi, 1989; G. Borrelli, *Il lato oscuro del Leviathan. Hobbes contro Machiavelli*, Napoli, Cronopio, 2009, e, con una interessante prospettiva riguardo alla recezione di Hobbes in Irlanda, il nuovissimo lavoro di M. Ward, *Thomas Hobbes and Political Thought in Ireland (1660-1730). The Leviathan released*, Oxford, Oxford University Press, 2024.
[25] A.C. Houston, *Algernon Sidney and the Republican Heritage in England and America*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1991, pp. 117-118.
[26] T. Hobbes, *Leviathan. Or The Matter, Forme, & Power of a Common-wealth Ecclesiasticall and civill*, London, printed for Andrew Crooke, 1651, p. 83. Da qui in avanti, traduzione nostra.
[27] T. Hobbes, *Leviathan*, cit., p. 85.

per rafforzare il potere politico, mediante il monito di ineluttabili punizioni e premi. Per questo «i primi fondatori e legislatori di Stato fra i Gentili, i cui fini erano solo quelli di mantenere il popolo in obbedienza e in pace, in ogni luogo si sono dapprima preoccupati di imprimere nella mente di esso la credenza che quei precetti che essi davano relativamente alla religione non si poteva pensare procedessero dalla loro inventiva, [...] in secondo luogo, hanno avuto cura di far credere che le cose che dispiacevano agli dèi erano le stesse che proibivano le leggi»[28]. E Hobbes non può che approvare questa strategia fondativa della società civile. Inoltre, l'analisi della natura umana offre la possibilità di comprendere in modo unitario le due differenti forme di conflittualità – riguardo ai beni terreni e alle differenti opinioni religiose -, che devono essere risolte per produrre la convivenza pacifica degli uomini in società[29]. Il nesso tra obbedienza dei cittadini e sovranità dello Stato è fondamentale, e il potere «si sostiene su un duplice obbligo dei cittadini: quello nei confronti dei concittadini e quello nei confronti di chi ha il potere»[30]. Tale duplice obbligo non è solo all'origine del potere sovrano, ma anche dell'esistenza del popolo. Ciò che definisce quest'ultimo come unità, segnando la sua differenza specifica rispetto alla moltitudine, è infatti l'identica soggezione dei cittadini che la compongono all'identico potere sovrano. Hobbes afferma l'origine artificiale della sovranità e parte dall'analisi del primitivo stato di natura, caratterizzato da un'uguaglianza di fatto. Tale iniziale uguaglianza conduce alla guerra, che rende la vita degli uomini solitaria, misera, sgradevole, brutale e breve[31]. Concentrando la sua attenzione sull'individuo, nota come i rapporti di sovranità e di soggezione siano costruiti a posteriori sul cupo sfondo d'uno stato naturale infelice e insicuro, e che l'orologio al quale, nella prefazione al *De Cive*, paragona lo Stato[32], è passibile di essere decostruito. Conferisce così alle sue tesi un portato eversivo: l'individuo, in quanto si consocia, è *in nuce* il cittadino moderno, ma la sua natura intrinseca non muta («la lingua dell'uomo è una tromba di guerra e di sedizione»[33]); il suo rapporto con lo Stato può logorarsi al punto di giungere al momento rivoluzionario. Non è casuale che già dagli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del Leviatano, contro Hobbes si siano dirette le aspre critiche dei legittimisti e dei sostenitori della monarchia per diritto divino[34]. E che, rispetto alla copiosa letteratura sul filosofo, in questa chiave di lettura presenti ancor oggi qualche interesse la visione "reazionaria" del suo genio diabolico, che lo conside-

[28] T. Hobbes, *Leviathan*, cit., p. 85.
[29] J. Rawls, *Lectures on the History of Political Philosophy* (2007), *Lezioni di storia della filosofia politica*, traduzione italiana di V. Ottonelli, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 32-33.
[30] T. Hobbes, *De Cive*, edizione italiana a cura di T. Magri, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 144.
[31] T. Hobbes, *Leviathan*, cit., p. 96.
[32] «Come in un orologio o in un'altra macchina un poco complessa non si può sapere quale sia la funzione di ogni parte e di ogni ruota, se non lo si scompone, e si esaminano separatamente la materia, la figura, il moto delle parti, così nell'indagine sul diritto dello Stato e sui doveri dei cittadini si deve, *se non certo scomporre lo Stato*, considerarlo come scomposto, per intendere correttamente quale sia la natura umana, in quali cose sia adatta o inadatta a costruire lo Stato, e come debbano accordarsi gli uomini che intendono riunirsi». T. Hobbes, *De Cive*, cit., p. 71.
[33] T. Hobbes, *De Cive*, cit., p. 126.
[34] Si vedano J. Bowle, *Hobbes and His Critics. A Study in Seventeenth Century Constitutionalism*, London, Cape, 1951; S.I. Mintz, *The Hunting of Leviathan. Seventeenth-century Reactions to the Materialism and Moral Philosophy of Thomas Hobbes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962.

ra l'inventore del sistema del contratto sociale e della delegazione del potere, nel disegno di stabilire il più assoluto dispotismo[35]. Hobbes segna dunque l'atto di nascita dell'individuo moderno, che esce dalla condizione naturale vestendo i panni del cittadino nel momento della stipula del patto coi simili, anche quando non si sia ancora in presenza del potere comune che ne garantisca il rispetto. Lo sviluppo del pensiero politico successivo, mentre tiene fermi alcuni dei presupposti fondamentali (in primo luogo, la centralità dell'individuo), introdurrà una serie di mediazioni che attenuano la forza eversiva delle tesi, e rendono più comprensibile il passaggio dallo stato di natura allo stato civile, pur rimanendo nel quadro delle teorie contrattualistiche in cui prenderanno forma alcune delle categorie fondamentali della politica moderna[36]. L'individuo nato con Hobbes diviene cittadino[37] con il decisivo contributo che, sul finire del Seicento, sarà apportato dall'opera di John Locke[38], nel cui impianto teorico sarà la proprietà a porsi come baricentro della nuova antropologia politica. Obiettivo di Hobbes, d'altra parte, non è stato quello di giustificare un momento rivoluzionario che non avrebbe vissuto, come la *Glorious Revolution*, ma giustificare lo Stato assoluto. Che sia quello dell'esiliato figlio del re decapitato (colui che poi sarebbe diventato Carlo II e di cui è precettore quando è ancora principe) oppure quello del Paese nel quale si trovava a risiedere per un certo periodo, la Francia dell'assolutismo di Luigi XIV, poco importa: il problema è costruire, giustificare, la costruzione del modello assolutistico[39].

3. **Una nuova dottrina politica**

Harrington elabora una teoria politica, che, spenti gli ardori rivoluzionari, possa contrapporsi all'idea dilagante che la situazione richieda necessariamente una virata di stampo assolutistico che, di fatto, Cromwell è destinato a realizzare. In un'epoca connotata dai *pamphleteers* egli non segue i canoni pungenti della libellistica propri dei movimenti minoritari, né della critica moralistica alla Milton, ma conduce una riflessione di tipo scientifico; costruire il suo personale modello dottrinale gli richiede la sistematica scrittura di fiumi di pagine, per comporre trattazioni spesso prolisse, che mancano di riscuotere grandi plausi dai contemporanei. *Oceana* è maniacalmente scandita in classificazioni, descrizioni, puntualizzazioni e ripetizioni apparentemente inutili, ma che rispondono a una esigenza non meramente autoreferenziale: esplicitare le istanze, nel corso del progressivo rafforzarsi del potere personale del Lord Protettore, di gruppi di soggetti preoccupati della piega che

[35] Secondo questa interpretazione, Hobbes teorizzava il dispotismo «al fine secondo egli pretende, di conservar la pace. Partigiano del futuro Carlo II, egli seguì questo principe a Parigi ove scrisse le due opere di cui io parlo, non già per difendere i veri diritti del re, ma per tentare di giustificare o colorire tutti gli abusi della possanza reale» C.L. Von Haller, *La restaurazione della scienza politica*, Dall'Ufficio dell'Eco dell'Esperienza, Napoli 1851, p. 20.
[36] R. Alibrandi, *Rivoluzione*, cit., p. 121.
[37] P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. 2, *L'età delle rivoluzioni (1789-1848)*, Laterza, Bari 2000, p. 10, p. 506.
[38] Riguardo al grande filosofo (1632-1703) il quale durante la Rivoluzione era un ragazzo, negli anni della dittatura di Cromwell studiava a Oxford, e visse l'ultima fase del Seicento inaugurando nuove prospettive di pensiero rispetto ai predecessori, si rimanda a R. Alibrandi, *Rivoluzione*, cit., pp. 145-158.
[39] R. Alibrandi, *Rivoluzione*, cit., pp. 115-123.

stanno prendendo gli eventi, ancora legati all'idea primaria del modello repubblicano. Harrington sviluppa un pensiero che possa contrapporsi alle nuove, e quanto mai vecchie, formulazioni teoretiche di come le esigenze di governo e la necessità di una stabilità politica giustifichino una nuova tirannia, propugnando strenuamente, controvento, una teoria della politica ancora fortemente repubblicana, e a lui si devono le proposte più lucide. Il *New Model Army*, composto da gente comune, reclutata nelle campagne, nelle città, nei ceti artigianali, mercantili[40], rispecchia la società inglese; non bisogna dimenticare che è quell'esercito col quale si sono duramente dovuti confrontare Cromwell ed Ireton a Putney, ove si tracciano prospettive riguardo alla partecipazione popolare quale elemento costitutivo di una organizzazione del potere radicalmente innovativa non solo riguardo alla monarchia, ma anche alla dittatura parlamentare del Lord Protettore[41]; è quell'esercito che ha determinato la decapitazione di Carlo I, lo sconvolgimento del *Rump Parliament*. È un soggetto politico, proprio come l'esercito dei cittadini in armi del quale parla Machiavelli[42]. Ed ora, il retroterra culturale repubblicano del *New Model Army* si preoccupa dei tentativi di ritorno monarchico, delle nuove forme di concentrazione del potere in capo a un unico soggetto. Harrington ha messo a frutto la conoscenza della scienza della politica così come si va dipanando da Machiavelli in avanti, ha presente l'esperienza costituzionale di alcune città italiane ed in particolare di Venezia (della quale riproduce il modello nella sua *Oceana*: una repubblica in cui tutti devono essere cittadini, ma comunque una repubblica aristocratica), e ha assimilato il pensiero aristotelico sulla partecipazione dei cittadini alla vita della repubblica e sulle cause delle trasformazioni al suo interno dovute alle lotte per la ripartizione della ricchezza. La sua riflessione assume una ulteriore connotazione: posto che vi sia tale rapporto tra la trasformazione degli Stati e la distribuzione della ricchezza, l'unico modo per formare una repubblica che sopravviva è impedire la concentrazione della ricchezza. Spostando l'analisi sul piano storico, secondo Harrington è accaduto che quando la ricchezza si è concentrata nelle mani di un solo soggetto, si è affermato l'assolutismo monarchico. Il teorema è semplice: il potere scaturisce dal modo in cui è distribuita la ricchezza, che determina la configurazione dello Stato. Tale impostazione è per molti versi rivoluzionaria nel senso che pone in luce un elemento che mai era stato posto in evidenza prima: non si tratta di forza, né di valore, né di nobiltà: è la ricchezza che ha un ruolo determinante per detenere il potere. Certo, Harrington è pur sempre un uomo del suo tempo, immagina quasi esclusivamente la ricchezza nei termini del possesso della proprietà fondiaria, ma è altrettanto vero che questa consapevolezza del ruolo decisivo che il dato della struttura economica assume nel determinare la forma dello Stato, è assolutamente innovativa. In questo Harrington va anche al di là del pensiero del maestro Machiavelli; considerato utopista, lo è tanto poco da imprimere, partendo dal dato di realtà, carattere razionale ad una riflessione fondata sullo

[40] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., pp. 186-187.
[41] A. Torre, *Il referendum nel Regno Unito*, in A. Torre, J.O. Frosini (a cura di), *Democrazia rappresentativa e referendum nel Regno Unito*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2012, pp. 20-21.
[42] J. Harrington, *The Prerogative of Popular Government being a Political Discourse*, in *The Oceana of James Harrington and his Other Works,* cit., pp. 318-319.

studio della storia. Ripercorrendo i secoli passati, analizza il processo attraverso il quale, a fronte di una feudalità debole, dopo la guerra delle Due Rose, Enrico VII ha operato una redistribuzione fondiaria. L'assunzione del potere politico, originariamente determinata dalla concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani di un numero relativamente ridotto di famiglie non corrisponde più alla parcellizzazione della stessa e all'indebolimento politico delle casate tradizionalmente titolari del potere. E, secondo il corollario harringtoniano del rapporto ineliminabile tra forma di governo e distribuzione della proprietà, la rottura del sistema proprietario medievale pone fine al predominio della feudalità inglese: non è un caso infatti che, dopo Enrico VII, il suo successore Enrico VIII continui su questa linea di tendenza, e dopo lo scisma, espropriando le terre della Chiesa, operi un'ulteriore ripartizione territoriale[43].

2. ***Had he a dream?*** **Il sogno repubblicano**

«Why may we not as well have golden Dreams of
what this Commonwealth may be?»
James Harrington[44]

Dopo l'esecuzione di Carlo I, Harrington per alcuni anni vive tra i libri, scrivendo, traducendo e, soprattutto, *«dreaming dreams»*[45]; si dedica alle speculazioni sulla scienza politica che lo avevano affascinato fin dai tempi in cui era studente a Oxford, approfondendo lo studio dei testi filosofici; elabora le proprie osservazioni, con l'arricchimento datogli dai viaggi, per poi uscire dal suo isolamento enunciando un ideale *«of a body-politic than had yet been explained to world»*[46]. Figura seminale nel solco di una tradizione speculativa che si interrogava su quale insieme di istituzioni garantisse all'individuo la libertà dallo strapotere dei tiranni, Harrington supera l'enfasi sulla libertà senza lasciarsi distogliere dalla più ampia questione della legittimità che motiva il suo repubblicanesimo. L'assioma, come detto, è chiaro: a) la libertà che la proprietà conferisce è una condizione necessaria ma insufficiente per un governo *de jure*; b) la libertà popolare che la distribuzione della ricchezza assicura deve essere integrata dall'autorità affinché il regime diventi legittimo; c) la legittimità repubblicana richiede il connubio tra potere popolare e virtù aristocratica. E la legittimità, tornando al punto di partenza, comporta sia un'ampia distribuzione della proprietà sia l'integrazione dell'autorità, nel senso romano di *auctoritas*, nella costituzione politica. Governo *de jure* e governo de facto possono essere conciliabili, ed è questo il compito dell'arte politica[47]. L'esplicitazione della teoria della sovranità equilibrata *(balanced sovereignty)* di Harrington implica che la soluzione all'anarchia sia un governo misto, nell'ambito del quale la rappresentanza politica svolga il ruolo di integrare i vasti e vari interessi materiali nella compagine istituzionale. L'umano egoismo, piuttosto che essere negato, viene

[43] R. Alibrandi, *Rivoluzione*, cit., p. 130.
[44] J. Harrington, *The Third Book containing a Model of popular Government*, The Preface, in The Oceana *of James* Harrington and his Other Works, cit., p. 434.
[45] D. Masson, *The Life of John Milton*, cit., vol. V, p. 481.
[46] D. Masson, *The Life of John Milton*, cit., vol. V, p. 482.
[47] C. Gabrielli, *James Harrington e la concezione del «commonwealth» come organismo,* in *Rivista Di Storia Della Filosofia*, vol. 64, n. 3, 2009, pp. 469-490, pp. 478-479, p. 479 n. 37.

orientato, proprio per appagare gli interessi di tutti, verso il bene comune[48]. La convinzione che gli accordi istituzionali possano costringere i comportamenti auto-interessati a servire l'interesse comune, esplicitata da questo repubblicano del XVII secolo, noto soprattutto per la sua teoria sulle fondamenta economiche del potere e delle forme politiche, sarà alla base del sistema di poteri separati e di pesi e contrappesi centrale dell'ordinamento costituzionale americano. Come scrisse John Toland nella sua narrazione introduttiva a Oceana della vita di Harrington, *«empire follows the balance of property»*[49]. In buona sostanza, i problemi dell'epoca non erano dovuti esclusivamente «all'intemperanza delle fazioni, al malgoverno di un re o alla testardaggine di un popolo, ma al cambiamento dell'equilibrio della proprietà»; l'opinione fondativa di Harrington fu che la stabilità del regime dipendesse, in una società, dalla equilibrata distribuzione della proprietà, e su essa pose le basi della sua *Commonwealth*[50]. Occorre difatti mettere in rilievo come il rapporto tra eguaglianza (ovvero equa ripartizione dei beni) e possibilità di sopravvivenza di una repubblica rappresenti il concetto centrale della riflessione harringtoniana, e, come si è messo in rilievo, introduce un corollario politico di eccezionale interesse come quello del rapporto ineliminabile fra distribuzione della proprietà e forma di governo. L'idea non solo è modernissima, ma persino rivoluzionaria, anche se Harrington la formula a vantaggio della classe dei medi proprietari terrieri inglesi. Ma quest'idea, su cui si innescano le teorie inglesi sulle possibili forme di governo, sopravviverà e avrà una sua diffusione autonoma, ben al di là dell'immaginazione, pur fervida, del nostro Autore, anche in forza della straordinaria vicenda nella quale nasce e si afferma. Scendendo nei dettagli che tanto amava descrivere, secondo Harrington la monarchia è la forma di governo corrispondente alla distribuzione della proprietà che la attribuisce, tutta o in maggior parte, a una sola persona; nella società aristocratica la proprietà è distribuita in modo più ampio, ma ancora concentrata nelle mani di una nobiltà; infine una commonwealth si realizza in uno scenario in cui la proprietà è molto più ampiamente distribuita e di conseguenza vi è una maggiore partecipazione del popolo al governo. I regimi che impongono una forma politica non correlata alla descritta distribuzione della proprietà si affidano alla forza e sono quindi tirannici e intrinsecamente instabili; difatti, se l'impero si fonda sul dominio, e il dominio è una proprietà, la natura dell'impero risponde ai criteri di proporzione di tale dominio e la *foundation* di un sistema consiste appunto nella sua equilibrata distribuzione: e Harrington lo scrive e riscrive in modo martellante, quasi ossessivo[51]. Se si usa la forza, il governo non è naturale, ma violento; e quindi, se esercitato da un principe, è tirannia; se da pochi, è oligarchia; o, se è potere del popolo, è anarchia. Ognuna di queste condizioni

[48] C. Gabrielli, James Harrington, cit., p. 471.
[49] Toland sintetizzò così la didascalica premessa a J. Harrington, *The Prerogative of Popular Government*, cit., p. 236.
[50] J. Toland, *The Life of James Harrington*, cit., p. xviii.
[51] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., pp. 37-40.

di governo[52] è di breve durata, perché è contro la natura dell'equilibrio che distrugge ciò che gli si oppone[53]. Dalla storia quindi Harrington trae la conferma della propria teoria sul rapporto tra ripartizione della proprietà e sistema politico per concludere che il movimento rivoluzionario è inevitabile in quanto è la necessaria conseguenza della trasformazione della società e della proprietà fondiaria inglese. L'approdo alla repubblica non è una scelta volontaristica di questo o quel legislatore, è il risultato quasi automatico di una trasformazione che è avvenuta, prima che nelle strutture istituzionali, nelle strutture della società[54]. E tuttavia questa piena irreversibilità del processo non si verifica. Harrington, se solo ne avesse avuto il tempo, avrebbe potuto obbiettare che tale processo non è arrivato a pieno compimento, e che occorre fissare dei correttivi per arginare possibili derive. Difatti, uno degli elementi centrali del suo ragionamento è che il legislatore di una ideale repubblica debba impedire che possa verificarsi la concentrazione della proprietà; e che, per la sopravvivenza della stessa, il rapporto tra cittadini liberi debba essere non solo garantito dal possesso delle armi, ma anche da una sostanziale eguaglianza delle condizioni economiche, nella quale si rispecchia la struttura istituzionale. Prima di morire, Harrington vedrà per brevissimo tempo la Restaurazione di Carlo II. Gli sarà, su tutti i piani, nefasta[55]. Il sogno di Harrington, destinato a divenire pietra miliare del sistema costituzionale ultra-atlantico, tuttavia non troverà, se non molto tardi, un'eco nell'Europa continentale, ad opera di un magistrato francese molto attento alle condizioni di fatto, che tenta di collegare le istituzioni con queste ultime. Montesquieu costruirà una teoria in cui il rapporto non sarà tra istituzioni e proprietà ma tra istituzioni e clima, natura, ambiente: un tentativo importante di togliere dall'Empireo, nel quale continuavano a navigare, i vari modelli di tradizione aristotelica, per collegarli ad una realtà concreta, ma sarà una scelta di tipo diverso da quella harringtoniana e, in ultima analisi, meno acuta riguardo alla concreta istanza che le ragioni della proprietà rappresentano. Harrington prescinde da qualsiasi valutazione di tipo etico e disseziona il cadavere del sistema monarchico: se si vuole la repubblica non vi è altro sistema che frazionare la proprietà, e i mutamenti che vive gli consentono di impostare su queste basi il suo ragionamento. E questa è un'ulteriore dimostrazione di come il periodo compreso tra il 1640 e il 1660 sia stato davvero rivoluzionario, nel senso che ha liberato una serie di energie e capacità intellettuali che hanno prodotto risultati che vanno ben al di là delle contingenze immediate: se la Restaurazione ripristina, in una certa misura, alcune istituzioni scardinate nel periodo rivoluzionario, non può impedire gli effetti delle elaborazioni condotte da una nuova *historical intelligence* capace di sintetizzare gli schemi del cambiamento sociale che fissano i risultati conseguiti nella guerra civile nel lungo periodo e persino in processi storici di portata universale[56], né che l'opera di un autore come Harrington continui ad essere letta e diffusa, assurgendo a

[52] Per Harrington, *confusions*.
[53] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., p. 40.
[54] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, pp. 270-272.
[56] J.G.A. Pocock, *Introduction* to Harrington. The Commonwealth of Oceana and A System of Politics, Cambridge University Press, Cambridge 1992, p. XVI.

compendio dell'ideale politico e religioso[57]. Inoltre, la trattazione della repubblica e della *Commonwealth*[58] che, una volta fondata, ha il compito di ampliare i propri territori, adombra una forma di imperialismo *in nuce*[59]. In effetti si tratta della proiezione a livello teorico della politica estera del Lord Protettore. Sono gli anni nei quali l'Inghilterra si è dotata di una forte flotta e tenta esperimenti espansionistici non soltanto con l'attività della guerra di corsa, ma anche, soprattutto in un determinato momento, con l'ambizioso obiettivo di costituire una sorta di Stato unico con i potenti Paesi Bassi, avvalendosi in modo utilitaristico della comunanza di religione. L'Olanda, decifrati i propositi di annessione degli invadenti vicini, come è noto scatena una guerra. L'Inghilterra vuole rompere un isolamento che non si adatta più alle nuove potenzialità del paese e alle esigenze dei ceti mercantili, che da una parte sono tagliati fuori dalle grandi correnti della ricchezza: il denaro scorre dalle colonie portoghesi o spagnole mentre la Virginia e le altre terre sottoposte alla Corona non rendono tanto da istituire un circuito virtuoso tra madrepatria e colonie. Dall'altra parte, verso l'Oriente, l'Inghilterra è bloccata dai Paesi Bassi; piuttosto che fare guerra alla Spagna per il mercato occidentale, si pensa all'alleanza coi vicini per quello orientale, che potrebbe essere fondato sulla comunanza di religione che affratella: l'ombra del Lord Protettore si affaccia oltre il mare del Nord. Al di là delle conseguenze immediate, mediate, e a lungo termine nel contesto europeo, la teoria di Harrington che una repubblica per essere tale deve anche allargare la propria sfera d'azione ed esportare il proprio modello di governo, ha una duratura ricaduta oltreoceano[60].

L'idea che l'impero di *Oceana* potenzialmente fosse senza limiti riemergerà in contesti diversi e lontani nel tempo, e avrà gran rilievo nella formazione della cultura politica della giovane potenza che si affaccia in modo preponderante alla scena mondiale, l'America[61], specie dopo la Rivoluzione, ove nella prima fase costituzionale il pensiero politico di Harrington, essenziale per cogliere i movimenti concreti attraverso i quali si sostanzia la Rivoluzione inglese nella fase del Protettorato, fa presa sotto diversi profili[62]. La tensione al perseguimento della virtù fa da sottofondo al paradigma della scienza politica repubblicana dei Padri Fondatori; la dimensione religiosa del pensiero costituente si fa vessillo della libertà di espressione e di culto; la definizione del sistema di proprietà della terra si traduce nell'espansione agraria[63], in perfetta consonanza con la realtà sociale di un paese nel quale non è mai esistito il feudalesimo né i conflitti tra i ceti, almeno non con i connotati che assumono in Europa[64].

---

[57] M. Walzer, *The Revolutions of the Saints*, cit., p. 3; G. Burgess, *Religious war and Constitutional Defence,* cit., p. 206.
[58] J. Harrington, *The stumbling block of Disobedience & Rebellion, Cunningly imputed by P.H. unto Calvin, removed in a letter to the said P.H. from I.H.*, London, Printed for D. Pakeman, at the Rainbow in Fleet street, 1658.
[59] J. Harrington, *The System of politics delineated in short and easy aphorisms, published from the Author's own Manuscript*, in *The Oceana of James Harrington and his Other Works,* cit., pp. 539-540.
[60] J. Harrington, *The System of politics*, pp. 530-531.
[61] E.G. Andrew, *Imperial Republics: Revolution, War and Territorial Expansion from the English Civil War to the French Revolution*, Toronto, Toronto University press, 2011, pp. 38-45.
[62] R. Alibrandi, *Rivoluzione,* cit., pp. 132-133.
[63] M.N.S. Sellers, pp. 126-132.
[64] J.G.A. Pocock, *The Political Works of* J. Harrington, cit., I, pp. 144-152.

Avviene infine la pratica traduzione del pensiero harringtoniano sulla libera professione della religione, senza la quale non vi è quella libertà di coscienza dalla quale discende la libertà civile, e del corollario secondo il quale «ovunque gli uomini hanno parte alla proprietà, agli impieghi civili, e militari, hanno anche i mezzi di assicurare la libertà di coscienza»[65].

3. **L'equazione di Harrington**

«And if Reason be nothing else but Interest, and the Interest of
Mankind be the right Interest, then the Reason of
Mankind must be right Reason».
James Harrington[66]

Lo Stato di diritto, un tempo ampiamente abbracciato ed emulato, si trova ora ad affrontare serie minacce alla sua vitalità. Per orientarci dobbiamo tornare ai principi fondamentali. Harrington articola e difende una concezione completa, coerente e convincente dello Stato di diritto e la difende contro le gravi sfide alla sua intelligibilità, rilevanza e forza normativa. Ma qual è oggi l'ambizione dello Stato di diritto? In modo sempre più evidente, anzi, necessario, quella di fornire protezione e ricorso contro l'esercizio arbitrario del potere utilizzando gli strumenti distintivi della legge. Il diritto è un baluardo di protezione, una briglia per i potenti e un vincolo che costituisce e tiene insieme la politica e dà espressione pubblica a un modo ideale di associazione. Da questo nucleo centrale discendono immediatamente due principi: la sovranità della legge, che esige che coloro che esercitano il potere governino con la legge e che la legge li governi; l'uguaglianza di fronte alla legge, che esige che la protezione della legge si estenda a tutti coloro che ne sono vincolati. L'etica impegna – o dovrebbe impegnare – tutti i membri della comunità politica ad assumersi la responsabilità di rendere conto gli uni agli altri in base alla legge. Questa concezione trova il suo fondamento morale nell'impegno all'appartenenza comune di ogni persona, riconoscendone la libertà, la dignità e lo status di pari, anche se oggi sono ben gravi le sfide che il *rule of law* deve affrontare: trovare un posto nel sistema giuridico per l'equità, la misericordia e le risposte efficaci alle emergenze, domare i «nuovi leviatani» del mondo digitale ed estendere il governo della legge oltre i confini nazionali[67]. Nel pensiero di Harrington, l'asse portante della stabilità politica è l'ordine economico: solo una società equa fornisce garanzie sufficienti al mantenimento del governo popolare nel comune interesse[68]. Dall'ambito del rapporto tra potere e legge discende il potere di governare per ogni governo duraturo; *il rule of law* è possibile, se le istituzioni funzionano nel contesto di relazioni di potere e di condizioni sociali legate alla virtù civica[69]. Ancor oggi e secondo studi recentissimi appare sempre attuale la caratteristica centrale del modello bicame-

[65] J. Harrington, *The System of politics*, cit., pp. 506.
[66] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., p. 46.
[67] G.J. Postema, *Law's Rule: The Nature, Value, and Viability of the Rule of Law*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. ix-xii.
[68] C. Blitzer, *An Immortal Commonwealth. The Political Thought of James Harrington*, New Haven, Yale University Press, 1960, pp. 192-195, 198-199.
[69] C. Blitzer, *An Immortal Commonwealth*, cit., pp. 146-148.

rale[70], sullo sfondo del quale le istituzioni fondino e corroborino lo Stato di diritto, esercitando il potere per un *equal commonwealth*, ove «*the balance of property is held by the people and not concentrated in the aristocratic class*»[71]. *A commonwealth is but a civil society of men*. Coloro che fanno le leggi sono solo uomini, naturalmente orientati verso il proprio utile. L'uomo, dunque, deve identificare il suo interesse come diritto comune. Si tratta di una mera equazione: se la ragione non è altro che interesse, e l'interesse dell'uomo è il giusto interesse, allora la ragione dell'uomo deve essere la giusta ragione. Ogni uomo in un governo popolare deve essere educato a dare il meglio di sé nell'interesse comune, in quanto parte di una società civile[72]. Andando oltre una effimera polarizzazione del dibattito pubblico, alimentata dalle molteplici fazioni in campo, il pensiero sistematizzante di Harrington costituisce un appuntamento imprescindibile per comprendere l'evoluzione della storia, e sancisce, discostandosi dalle premesse, la fine delle illusioni su cui era stata edificata la ribellione contro il sistema, con le sue parole d'ordine, i suoi dogmi, i suoi idoli e le ardite sfide che pose. Il carismatico Oliver Cromwell orientò lungo una breve parabola il destino inglese. Altre voci descriveranno una crisi profonda dalla quale si risorse solo risalendo quella che da tempo ci piace definire la scala elicoidale della storia.

4. **Una *Commonwealth immortale*? Considerazioni finali.**

«I am that spirit unfortunate
Who, leagu'd with millions more in rash revolt,
Kept not my happy station, but was driven
With them from bliss to the bottomless deep,
Yet to that hideous place not so confin'd
By rigour unconniving, but that oft,
Leaving my dolorous prison, I enjoy
Large liberty»
John Milton[73]

Le interpretazioni storiche del perché e del quando l'Inghilterra sia passata dal feudalesimo al capitalismo sono vaste e varie, e investono comunque la questione del rapporto tra individui pensanti e quella volontà di cambiamento delle sorti del Paese che ne tracciò l'identità peculiare nella prima età moderna. Il diritto fondiario nazionale era stato a lungo oggetto di riflessione della società inglese: definiva lo *status* personale ed era il collante dell'ordine sociale. La proprietà terriera divenne naturalmente tema centrale dei dibattiti sulla libertà durante la Rivoluzione. Ad esempio, per un celebre contemporaneo di

[70] Sulla *bicameral republican constitution* e sull'influenza del repubblicanesimo di Harrington sul pensiero politico di John Adams si veda J. Macpherson, *The Friendships of John Adams, 1774-1801: The Art of Politics*, London, Routledge, 2024.
[71] F. Lovett, *Harrington's Empire of Law*, in *Political Studies*, vol. 60, n. 1, 2012, pp. 59-75.
[72] J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., pp. 45-47; da qui in avanti, traduzione nostra.
[73] J. Milton, Paradise Regained, in H. J. Todd (ed.), The Poetical Works of John Milton: With Notes of Various Authors; and with Some Account of the Life and Writings of Milton, Derived Principally from Original Documents in Her Majesty's State-paper Office, 4 vols., London, Rivingtons, Longman and Company, 1852, vol. 3, vv. 358-365, pp. 33-34.

Harrington, John Milton, la terra, così come veniva riconcettualizzata nel diritto del XVII secolo e nell'agone politico, era la manifestazione materiale della libertà individuale, convinzione che informa costantemente i suoi scritti, da *Areopagitica* del 1644 a *The Readie and Easie Way to Establish a Commonwealth* del 1660. In *The Tenure of Kings and Magistrates*, del 1649[74], Milton pone l'accento sui diritti fondiari come parte integrante delle libertà individuali, equiparando la libertà di una nazione di determinare il proprio governo alla libertà di un individuo di gestire la sua proprietà. Una nazione deve avere il potere, origine di ogni libertà, di disporre e di economizzare la terra che Dio le ha dato. Senza questo potere naturale, essenziale per una nazione libera, i suoi abitanti possono essere considerati, a giusto titolo, solo schiavi e vassalli di un signore ereditario. Pur rispecchiandone le posizioni rispetto alla necessità di cambiare l'equilibrio del potere, posto che «il potere si accompagnava alla proprietà»[75], Milton – non dimentichiamo che anche il grande poeta, attivo uomo di Stato durante il Protettorato[76], aveva stilato una sua *teoria politica riguardo all'autogoverno dei "virtuosi"* - muove alcune critiche al sistema pensato da Harrington[77], ma il suo "repubblicanesimo aristocratico" e la sua visione di Cromwell hanno con l'idea della *Commonwealth* harringtoniana molto in comune[78]. Il diritto fondiario fu rivisto e modernizzato in modo così radicale che, per la prima volta nella storia britannica, si sviluppò un mercato fondiario e, con esso, un rinnovamento della natura dell'aristocrazia, delle idee sulla mobilità sociale e sull'identità individuale e, in ultima analisi, delle nozioni di potere e libertà. L'eredità fondamentale della Rivoluzione fu che l'idea del re come unico "proprietario" di tutte le terre fu definitivamente spazzata via[79]. Il singolare esperimento repubblicano dell'Inghilterra fu di breve durata, ma ebbe un impatto duraturo sulla monarchia, sulla politica, sulla religione e sulla cultura, nonché, soprattutto, sulla storia che gli inglesi continuano a raccontare di loro stessi, scegliendo, talvolta, di dimenticarlo, o di ricordarlo come un fallimento. Ma le idee formulate durante la Rivoluzione e dopo la Rivoluzione, dipingono un quadro costituzionale nuovo, colorato dalle riflessioni dei massimi pensatori del tempo, tra i quali, probabilmente, Harrington non fu il più celebre, anche se la permanenza delle sue costruzioni teoriche andò oltre i suoi anni: anni nei quali gli eventi, spesso catastrofici, si succedevano velocemente. Fu un'epoca di cambiamenti sconcertanti e di incertezza, ma anche di innovazione e di opportunità. E per coloro che li vissero, quegli anni, non si trattò certamente di un *interregnum*. L'incontestabile dato di rea-

[74] J. Milton, *Complete Prose Works*, Don M. Wolfe et al. eds., 8 vols, New Haven, Yale University Press, 1953-82, vol. 3, pp. 190-258.
[75] C. Hill, *Liberty against the Law: Some Seventeenth Century Controversies*, London, Allen Lane, 1970, p. 275.
[76] Milton fu nominato, il 15 marzo del 1649 Segretario per le Lingue Straniere nel Consiglio di Stato della *Commonwealth*, ruolo che mantenne per più di dieci anni. R.T. Fallon, *Milton in Government*, Pennsylvania State University Press, Philadelphia (PA), 1997, pp. 1-14.
[77] J. Milton, *The Ready and Easy Way to Establish a Free Commonwealth*, edited with Introduction, Notes, and Glossary by Evert Mordecai Clark, New Haven, Yale University Press, 1915, pp. 125-126.
[78] D. Bush, *English Literature in the Earlier Seventeenth Century*, 1600-1660, Oxford, Oxford University Press, 1962, pp. 267-270.
[79] M.C. Fenton, *Hope, Land Ownership, and Milton's "Paradise Within"*, in *Studies in English Literature*, 1500-1900, The English Renaissance, vol. 43, n. 1, 2003, pp. 151-180, p. 154; p. 155 e n. 20; p. 175 n. 13.

ltà che la restaurazione di Carlo II sia avvenuta non significa che fosse inevitabile, né che venne accolta con favore da tutti[80]. Con dettagli emozionanti, Harrington mise in scena una rappresentazione della repubblica con uno straordinario cast di personaggi, filosofi e principi, politici e poeti, profeti e Dio stesso, finché divenne consapevole che l'onda del cambiamento si era prosciugata; continuò, invano, a sperare, ma aveva concluso la sua parabola. Immaginò mai che la sua futuristica visione avrebbe ispirato, un centinaio di anni più tardi, i costituenti oltremare e oltremanica.

[80] Si veda il nuovissimo lavoro di A. Hunt, *Republic: Britain's Revolutionary Decade*, 1649–1660, London, Faber & Faber, 2024, in particolare il prologo, *Execution*, e la conclusione della Part III, Republic, *Epilogue: Restoration.*